

LIBRI COL TRUCCO

Boom romanzi storici: "Occhio al senno di poi"» ANGELO MOLICA FRANCO
E MATTEO STRUKUL

Lo scrittore padovano che pubblica la sua ultima

saga "Le sette dinastie" spiega come la storia sia ancora l'ingrediente principale - e di successo - dei romanzi. Lo storico e scrittore di romanzi sto-

rici Alessandro Barbero critica come vengono risolte le ricostruzioni storiche in molte opere letterarie e nelle fiction televisive.

A PAGINA 22 - 23

L'INTERVENTO/1 Strukul e il successo delle saghe antiche

"La Storia è il trucco per vendere i romanzi"

Matteo **Strukul**, in libreria con la sua ultima saga "Le sette dinastie" (**Newton Compton**), ci spiega perché la Storia è ancora l'ingrediente principale - e di successo - dei romanzi.

» MATTEO STRUKUL

Quest'anno romanzi come *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati e *Madrigale senza suono* di Andrea Tarabba hanno vinto, rispettivamente, il Premio Strega e il Premio Campiello. *La misura dell'uomo* di Marco

Malvaldi, *L'enigma dell'abate nero* di Marcello Simoni e *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci hanno dominato o stanno tuttora dominando le classifiche di vendita. Ma cosa unisce queste e altri titoli che si sono rivelati indubbi protagonisti dell'ultima stagione editoriale? La risposta è semplice: la Storia. Quella con la esse maiuscola e che appartiene al nostro Paese. Quella amata da lettrici e lettori. Capace di conciliare critica e pubblico.

LA RAGIONE di un tale innegabile successo è duplice: da una parte, lettrici e lettori chiedono agli scrittori romanzi che abbiano il coraggio di guardare nel ventre molle del nostro passato, portandoci a fare i conti con la memoria, i drammi, gli orrori commessi; dall'altra, il desiderio è quello di comprendere le diverse culture che compongono l'Italia. Risulta evidente, del resto, che attraverso questo tipo di letteratura arriviamo a comprendere e scoprire la Sicilia ottocentesca dei Florio, la Firenze medicea del Quattrocento, la Milano di Leonardo da Vinci e Ludovico il Moro, l'Italia uscita dalla prima guerra mondiale, preda delle mire d'un uomo spietato, capace di alimentare l'odio e la paura, cavalcandoli.

E grazie alle specificità di quelle diverse culture e fasi, figlie di dominazioni, di ribellioni, di rivoluzioni scientifiche e riforme agrarie, di grandi emigrazioni, di paure mai sopite, i lettori riscoprono non solo gli errori compiuti ma anche un'infinita eredità di bellezza, arte e cultura e un'epopea di sentimenti, tradizioni e costumi, siano essi partenopei,

veneziani o siciliani.

Questa letteratura aiuta quindi a riscoprire la molteplicità culturale dell'Italia. Non fa eccezione *Le sette dinastie*, una saga che prova a mettere in luce i diversi centri di potere del Quattrocento, avendo cura di narrarne origini e storia: quelle di Venezia, regina del Mediterraneo, del suo rapporto con Costantinopoli dell'oligarchia illuminata ma rapace delle sue famiglie patrizie; e poi la bellezza di Napoli, imprevedibile, bramata dagli Aragonesi di Alfonso il Magnanimo, e destinata a scintillare magnifica nel golfo; quindi Roma, nelle mani dei Colonna e di un papato fragile, appena rientrato da Avignone; o ancora la Firenze rinascimentale dei Medici; per concludere con Milano, conquistata da un capitano di ventura senza scrupoli che prende sulle sue spalle la dinastia dei Visconti.

LA STORIA è allora memoria, lente privilegiata per la comprensione del presente, conoscenza stratificata di generazioni che può essere riletta attraverso lo strumento della trama avvincente, dell'intrigo, dei fatti di sangue e meraviglia che donne e uomini hanno compiuto nel passato, esaltati dall'afflato romanzesco.

Per fare questo, come un restauratore, il romanziere deve da un lato riportare alla luce i fatti quasi fossero fregi e decorazioni su cui si sia depositata la polvere del tempo; dall'altro evocare i fantasmi, gli spiriti di personaggi storicamente esistiti e attimi di tempi che furono. Dopo esservi riuscito, scriverà il lettore in questo mondo, che è stato in grado di richiamare grazie alla po-

tente visione della letteratura, per farlo stare al fianco di Filippo Maria Visconti, di Caterina Sforza, di Alfonso d'Aragona.

Eccodunque il motivo per cui questa particolare letteratura scala le classifiche e vince premi importanti. Lo stesso, in fin dei conti, sta accadendo a una trasmissione come *Ulisse* di Alberto Angela, che indagando i segreti e le scoperte di Leonardo da Vinci, riscoprendo la Sicilia del Gattopardo, stravinca il *prime time* del sabato sera.

Perché l'Italia non è solo terra di investigatori e commissari e, da sempre, i romanzi capaci di raccontarla anche nel suo splendore e nelle sue pulsioni e tensioni artistiche, nelle imprese dell'ingegno e nelle passioni più vere e infuocate piacciono a un pubblico che, oggi più che mai, ha bisogno di capire e riscoprire le proprie origini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



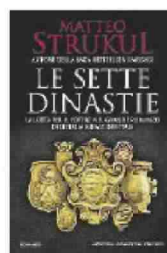
Biografia



MATTEO STRUKUL

Nato a Padova nel 1973, ha vinto il Bancarella nel 2017 con "Medici, una dinastia al potere". La serie (che comprende anche "Un uomo al potere", "Una regina al potere", "Decadenza di una famiglia") è in corso di pubblicazione in oltre 25 Paesi. Il suo ultimo libro è "Le sette dinastie"

Il libro



• **Le sette dinastie**
Matteo Strukul
Pagine: 544
Prezzo: 9,90 €
Editore: Newton Compton

L'INTERVENTO/2 Barbero contro la superficialità di libri e serie tv

“Ma non trattate il passato con la testa al presente”

» ANGELO MOLICA FRANCO

“L a stragrande maggioranza dei romanzi storici è illeggibile”. Sentenza così Alessandro Barbero, docente universitario, storico (per l'appunto), scrittore a sua volta di romanzi storici acclamati (il suo *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo* ha vinto il Premio Strega nel 1996), quando gli chiediamo cosa pensa del successo che stanno riscontrando libri come *M* di Antonio Scurati, *Il rumore del mondo* di Benedetta Cibrario o *Madrigale senza suono* di Andrea Tarabba. Oltre che chiaro accademico, Barbero è divenuto negli ultimi anni anche un *influencer* (così si direbbe) suo malgrado, stando almeno alle visualizzazioni che registrano i video delle sue lezioni e conferenze su Youtube e il seguito che hanno le *lectio magistralis* che tiene (pochi giorni fa, per esempio, c'erano oltre mille persone al Teatro Nazionale di Genova). “Il mio punto di vista – prosegue Barbero – è quello dello storico, e non posso non registrare che non c'è sempre una consapevolezza”.

Dunque i romanzi storici non le piacciono?

Il problema è che lo storico non riesce a fare a meno di chiedersi se il libro e il suo autore sono stati fedeli all'epoca che stanno narrando. Non so-

no gli errori tecnici, oggetti inesistenti o date sbagliate, l'operazione letteraria ha senso quando attraverso le possibilità del romanzo – cioè entrare nel privato, nella mente dei personaggi – si riesce a dare l'idea di cos'era davvero quel mondo. Dipende tutto da cosa si cerca: *I tre moschettieri*, per esempio, non spiega affatto cos'è la Francia del '600, ma è un romanzo grandioso, che sceglie quel periodo storico come una sontuosa ambientazione. *Il nome della Rosa* è un romanzo riuscito perché è scritto da un uomo che conosceva il Medioevo come la punta delle sue dita, un libro che non solo restituisce le idee di un'epoca diversa dalla nostra, ma contiene anche la scommessa del romanzo post-moderno, dato che con i francescani estremisti del Trecento si allude ai brigatisti degli anni '80. Oggi, la verità è che siamo al disastro quasi generale. Gli autori non hanno la minima idea che si sta parlando di gente completamente diversa da noi, che pensava in modo completamente diverso. E non capiscono che al passato il presente non interessa, e attualizzare il passato è farli violenza.

Il ritorno alla Storia nella letteratura potrebbe essere un residuo del borghese bisogno d'evasione?

Io non parlerei di ritorno. In ogni epoca si ha paura del futuro e ci si sente smarriti. La condizione umana è quella di

illudersi di essersi sempre come persi qualcosa da recuperare in qualche modo. Basta pensare a Dante, che criticava la Firenze dei suoi tempi, dicendola diversa da quella di cinquant'anni prima. E ogni epoca cerca delle fughe e delle evasioni. Oggi, per esempio, ci sono le serie televisive, che sono una poderosa forma d'evasione. C'è più arte in esse che in molti libri. Per esempio, *The Crown* mi è piaciuta moltissimo. Meno *Downton Abbey*, che già conteneva degli anacronismi.

E il nome della rosa?

Da mettersi le mani nei capelli. L'ho guardata per dovere professionale. Ma viene fuori la crassa ignoranza, l'analfabetismo, il pregiudizio di chi ha scritto quelle cose lì. Almeno *Il trono di spade*, che è vagamente medievaleggiante, non fa finta che sia esistita davvero, è un mondo inventato. E la Storia ha il dovere di capire cosa è successo davvero. Non d'inventare. Farlo è un crimine.

Gli italiani quanto conoscono la Storia?

Poco. Il problema è che siamo talmente circondati da essa da darla per scontata come un elemento del paesaggio.

E i nostri politici?

L'ignoranza della storia non è il lato peggiore della classe politica italiana, piuttosto ignorante in tutto. Posto che la cultura storica può aiutare. Quello che è scandaloso e pericoloso, è che un politico che

prende delle decisioni sia un
ignorante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La fiction
tratta
da 'Il nome
della rosa'?
Da mettersi
le mani
nei capelli:
viene fuori
la crassa
ignoranza
di chi
ha scritto
quelle cose*

